Madre getta i tre figli dal terrazzo poi li segue e muore

BRINDISI — Ha preso in braccio, uno ad uno, i suoi tre figli e li ha gettati dal terrazzo della sua abitazione a Carovigno. Poi ha scavalcato la ringhiera e li ha seguiti nel tragico volo. La donna è morta sul colpo, i bambini sono rimasti feriti. Il più grave, Giampiero di tre anni e mezzo, è ricoverato in coma profondo nel centro di rianimazione dell'ospedale «Vito Fazzi», di Lecce; nello stesso ospedale si trova Angela, di sette, che ha riportato trauma cranico, mentre Alessandra, otto anni, è stata giudicata guaribile in dieci giorni dai sanitari dell'ospedale di Ostuni dove, in un primo momento, i tre fanciulli era stati trasportati. Maria Convertini, aveva solo 31 anni. Sposata con Franco Cisternino, un meccanico di 34, era considerata da tutti una madre dolce e affettuosa. Tra lei e il marito non c'erano dissapori. L'uomo, ogni mattina, si reca a Brindisi per lavoro. E ieri stava per tornare a casa quando è accaduta la tragedia. Che cosa ha spinto la donna a questo tragico gesto? Di lei si sa solo che tempo fa aveva sofferto per un esaurimento nervoso, dovuto alla fatica di portare avanti tre figli tutta da sola. Il gesto è stato, in certo qual senso, preparato. La donna ha preso una scala a pioli e, passando su questa con i tre figli, ha raggiunto il terrazzino dell'abitazione. Poi il volo. Nessuno ha visto nulla. È solo Alessandra, la più grandicella, potrà forse un giorno raccontare che cosa è accaduto ieri sera nella piccola abitazione, al primo piano, di via 2 Giugno, a Carovigno.

Nicolosi di nuovo minacciata dalla lava, mentre si fanno esperimenti con la dinamite

CATANIA — La lava minaccia Nicolosi. Il braccio di Monte Capriolo, che nei giorni scorsi si era fermato, ha ripreso a scendere e minaccia i numerosi villini di Contrada Sciafani, tra quota 1400 e 1500, situati a soli cinque chilometri dalle prime case di Nicolosi. Si è fermato, invece, il flusso che si dirigeva verso Ragalna, «salvando» così, almeno per ora, la strada della Milia. Il fronte lavico, nel suo insieme, è ampio diverse centinaia di metri e suddiviso in 4 digitazioni che procedono, comunque, abbastanza lentamente. Lo stranissimo andamento dell'attività eruttiva non manca di preoccupare i vulcanologi: dal 28 marzo, infatti, giorno in cui si aprì una profonda fenditura nei pressi della Montagnola (quota 2400), l'Etna ha riversato 60 milioni di metri cubi di lava. Tutte le «bocche» sono estremamente attive; soprattutto la «bocca nuova», vicino al cratere centrale presenta un altissimo pennacchio nero. Tante ragioni in più, insomma, per fare presto con il tentativo di deviare la colata cui sono impegnati da lunedì, nella zona fra Monte Castellazzo e Monte Vetore, almeno un centinaio di uomini ed altrettanti mezzi fra camion, ruspe e motopale. Ma la fase culminante dell'intera operazione, la creazione con numerose cariche di esplosivo di una breccia sull'argine della colata, forse non verrà con lotta a termine mercoledì, come previsto in un primo tempo: è vero che dei 90 mila metri cubi di terra necessari per creare gigantesche sbarramenti che «guideranno» la colata in un cratere spento ne sono stati finora sbancati più di una trentina, ma le esplosioni di prova, le ultime due sono state effettuate ieri pomeriggio, non hanno dato i risultati sperati. Lennart Aberstein, l'ingegnere minerario svedese incaricato di fare brillare le cariche esplosive continua a compiere, assieme al suo aiutante Gianni Ripamonte, esperimenti e misurazioni. Si sa, per esempio, che dentro una buca profonda 4 metri, scavata negli argini ormai freddi della colata, la temperatura è già di 600 gradi, troppo alta anche per un esplosivo particolarmente resistente come quello che verrà usato sull'Etna. Di qui la necessità di ricorrere a speciali guaine d'amianto e a potenti getti d'acqua capaci di raffreddare la lava. I dettagli dell'operazione verranno esposti domenica dallo stesso Aberstein nel corso di una conferenza stampa convocata in prefettura. Qualche vulcanologo ha affermato che raramente la lava si allontana più di 7 chilometri dalle bocche e i centri abitati dunque non correrebbero, in pratica, alcun pericolo.

Nino Amante

ETNA — Si preparano i fori per inserire le cariche esplosive

Selezione «genetica» per essere assunti nelle fabbriche USA?

WASHINGTON — Non sei geneticamente adatto a sopportare i rischi da lavoro? Allora non puoi essere assunto. Ovvero: non è il grado di rischio ambientale che va abbassato, ma è la resistenza fisica media dei lavoratori che, mediante la selezione, va innalzata. Di questa allucinante vicenda americana ci informano l'agenzia Kronos e il quotidiano «Washington Post». Diciotto grandi aziende USA, infatti, hanno già effettuato in passato controlli genetici sui loro dipendenti a questo scopo, mentre altre 59, stando a quanto afferma una relazione al Congresso, si appresterebbero a compiere tra poco la stessa operazione. L'iniziativa, che numerosi parlamentari hanno definito «degna degli incubi fantascientifici di Orwell», potrebbe in futuro consentire di accertare con precisione se il patrimonio genetico dei lavoratori sottoposti a test è stato compromesso dall'esposizione a radiazioni e sostanze chimiche usate nei processi produttivi, oppure se esso possa causare, per motivi ereditari, una maggiore predisposizione all'insorgere di malattie. Tra l'altro, usando i test a tale scopo, si potrebbero discriminare alcuni soggetti o gruppi etnici solo perché il loro patrimonio genetico li rende potenzialmente più soggetti di altri ad ammalarsi. Il che significherebbe fare la selezione su base razziale. «Supponiamo che un test dimostri che un operaio negro che chiede di lavorare in una fabbrica tessile abbia un patrimonio genetico che lo rende più predisposto dei bianchi, diciamo del 5 per cento, ad ammalarsi della sindrome da cotone: verrà scartato per questo motivo?». È la domanda del repubblicano Albert Gore, uno dei congressmen che contrastano l'iniziativa in sede legislativa.

Motori Fiat (made in Italy) in arrivo dalla Jugoslavia

Sequestrate 1200 testine per macchine da cucire Necchi - Diciotto comunicazioni giudiziarie a doganieri

Dalla nostra redazione

TRIESTE — In Jugoslavia, dove il «boom» automobilistico è avvenuto all'insegna delle vetture costruite su licenza Fiat, qualcuno ha pensato di utilizzare le strutture esistenti producendo parti di autovetture Fiat e mettendo sulle stesse bene in vista il marchio ufficiale della casa torinese, come se si trattasse di prodotti originali. Non si sa per quanto tempo la cosa abbia funzionato, fatto sta che la Guardia di Finanza si è accorta che attraverso posti di confine — Rabuiese, nei pressi di Trieste, e Gorizia — con due trasporti alla fine di gennaio e all'inizio di marzo sono entrati in Italia 320 motori per Fiat 127 prodotti in Jugoslavia, probabilmente a Kragujevac in Serbia, nota come la «Torino jugoslava». La importazione — le bollette di dogana lo confermano — è avvenuta per conto della Castoldi SpA, una nota società di Abbiategrasso. Da parte sua la Fiat ha dichiarato di essere completamente all'oscuro.

Verosimilmente quelli venuti a galla sono piccoli particolari di un movimento molto grosso. Secondo quanto reso noto dalla Guardia di Finanza, al solo posto di blocco di Rabuiese e nel solo mese di aprile sono state sequestrate anche 1220 testine di macchine per cucire che la Necchi di Pavia avrebbe fatto costruire in Jugoslavia, ed ancora oltre confine sarebbero state prodotte — e poi bloccate alla dogana — 180 motopompe commissionate dalla ACME Motori SpA, una nota azienda di Valdobbiadene nel Trevigiano.

Su questi fatti il pretore di Trieste dott. Reinotti ha aperto una inchiesta.

• • •

MILANO — Si vanno allargando le indagini sul contrabbando di sigarette di Ponte Chiasso, che alla fine di marzo portò in galera il direttore di quella dogana, Aldo Primerano, e un folto gruppo di suoi collaboratori. Nei giorni scorsi, mentre l'istruttoria relativa al passaggio clandestino di cinque TIR, il 16 marzo, veniva formalizzata, una nuova inchiesta veniva aperta dalla Procura generale di Milano (che avocò le indagini) sul traffico anteriore a quell'episodio.

Diciotto comunicazioni giudiziarie, spedite l'altro giorno dal sostituto procuratore generale D'Ambrosio, sono giunte ieri a destinazione. Riguardano funzionari delle Dogane e finanzieri, sospettati, come i loro colleghi finiti in galera un mese fa, di aver favorito un traffico illecito che si sarebbe svolto dal '79 in qua. Fra loro, Alfredo Arcidiaco, già direttore della Dogana di Ponte Chiasso, attualmente ispettore alla circoscrizione doganale di Como, e quattro suoi collaboratori: Antonio Fiore, Mario Chiantello, Giovanni Epiro e Vincenzo Girardi. Gli ultimi due sono attualmente in servizio a Milano e a Brescia.

Il numero degli inquisiti è destinato però ad aumentare: fra i diciotto attualmente indiziati di reato non è compreso, infatti, nessun contrabbandiere. Soltanto con il proseguire delle indagini si potranno infatti circoscrivere gli specifici episodi di contrabbando, e identificare tutte le persone coinvolte.

Prosegue intanto l'inchiesta originaria, passata ora nelle mani del giudice istruttore di Como. Gli imputati sono ora 27, otto dei quali tuttora detenuti: il capo dell'ufficio doganale Primerano, due contrabbandieri, Nicosia e Leone, cinque finanzieri. La questione cruciale, ora, è quella di appurare di quali coperture abbia potuto avvalersi il contrabbando. Comunicazioni giudiziarie, fin dall'apertura delle indagini, erano state inviate, come si ricorderà, a due alti ufficiali della Guardia di finanza.

Quella delle coperture, anzi, potrebbe diventare addirittura la questione centrale delle indagini, se, come sembra di intravvedere, il traffico di Ponte Chiasso dovesse risultare collegato con quello di altri valichi di frontiera.

Proposta di medici e giuristi ad un incontro internazionale a Roma

«Perché non facciamo un'Europa dei trapianti?»

Vi sono paesi come la Danimarca e la Finlandia che hanno più reni disponibili che malati da operare - In Italia invece c'è la situazione inversa: la schiera degli emodializzati è di 14.000 persone - Il cambiamento della legge-Intervista con il professor Casciani

ROMA — In Europa c'è la libera circolazione dei medici. Perché non deve esserci una maggiore omogeneità delle leggi che regolano i trapianti d'organo? E, soprattutto, perché far viaggiare i malati e non invece i reni da trapiantare? Questa sembra essere la proposta più interessante, avanzata da un folto gruppo di medici europei, americani, canadesi e giapponesi che, insieme a dei giuristi, si sono riuniti a Roma, per valutare lo stato attuale dei trapianti d'organo, in un incontro di lavoro durato due giorni e promosso dalla II università e dal Consiglio nazionale delle ricerche. Come era da aspettarsi, questa iniziativa ha fatto riferimento soprattutto al trapianto di rene, perché è quello che è ormai entrato nel bagaglio terapeutico.

In Italia, poi, la soluzione dei problemi connessi con questo tipo di intervento viene sollecitata, anzi richiesta a gran voce da quanti sono costretti ad attese penose, speranze frustrate e drammatici rinvii: sono quattordicimila, infatti, gli emodializzati, secondo i dati forniti dalla stessa associazione dei malati, che è l'ANED. Tuttavia, l'incontro romano si è occupato anche degli altri tipi di trapianto, considerandoli ancora, compreso quello di cuore, sia umano che meccanico, ad un livello sperimentale.

Al professor Carlo Umberto Casciani, preside della Facoltà di medicina della II università di Roma e coordinatore scientifico dell'incontro, abbiamo chiesto le sue impressioni, a cominciare dalla nuova normativa italiana in materia di trapianti, che si trova ora in Parlamento.

«Ci sono alcuni punti che migliorano la legge precedente. Pur mantenendo tutte le garanzie diagnostiche, con il passaggio da dodici a sei ore, si è dimezzato il periodo di osservazione del coma irreversibile. Questo è un elemento importante per prevenire il deterioramento degli organi da prelevare. È stato poi facilitato il permesso di prelievo nei vari ospedali, mentre è ancora in discussione il problema del consenso dei familiari. Io sono favorevole a questo tipo di richiesta, perché è una forma di rispetto dei sentimenti della persona. Contemporaneamente, però, va fatta maturare la coscienza della gente sui problemi e sulle implicazioni umane e sociali dei trapianti».

— Quali paesi considera, in questo campo, all'avanguardia?

«L'Inghilterra ha una tecnologia molto avanzata e si occupa di tutti i tipi di trapianto. Poi, c'è la Francia; ma anche l'URSS e la Jugoslavia. E ci sono la Danimarca e la Finlandia, che hanno addirittura più reni disponibili che malati da trapiantare, perché in questi paesi la campagna di sensibilizzazione sociale è perfettamente riuscita».

— Ecco, allora, la vostra proposta di invertire il flusso e di far viaggiare gli organi invece dei malati.

«Certo, ma occorrerebbe rientrare in un sistema europeo, che preveda la possibilità di questi scambi. Penso che la CEE potrebbe farlo. In questo senso, il nostro incontro è stato molto utile, perché si è costituito un gruppo di lavoro, formato da giuristi europei, che dovrà cercare di facilitare una maggiore omogeneità legislativa».

— Ci sono paesi, come la Francia, che non hanno una normativa molto rigida da un punto di vista tecnico e che lasciano al medico una maggiore libertà di azione e di decisione. Qual è la sua opinione a questo riguardo?

«Anch'io penso che, in generale, bisognerebbe dare più fiducia al medico, visto che opera negli interessi del malato. Il nostro incontro ha dato l'indicazione di non appesantire troppo la legislazione di particolari tecnici, che vengono superati da sempre nuove conoscenze scientifiche, pur nel rispetto, si intende, di tutte le garanzie per il donatore e per il ricevente. In questo senso, anche considerando la nuova legge italiana migliore della precedente, avrei preferito una normativa più generale, per indirizzi, maggiormente rispondente allo spirito internazionale».

— Sia la vecchia che la nuova legge italiana prevedono l'istituzione di centri regionali per la tipizzazione e il coordinamento. I centri sono di importanza decisiva per connettere la domanda di organi con l'offerta. Ma a che punto sono queste strutture?

«Non tutte le regioni hanno un centro. Il Lazio ha fatto una delibera istitutiva, che non è ancora operante. Nel Centro-Sud hanno una struttura di questo tipo solo l'Abruzzo, l'Umbria e la Toscana. Al Nord il Piemonte, la Lombardia e il Veneto. C'è poi il NIT, "Nord Italia Transplant", che anche grazie ai suoi collegamenti internazionali, consente di fare il maggior numero di trapianti di rene».

— Perché nel vostro incontro internazionale non vi siete occupati di cornea?

«Perché in questo caso non si tratta di un trapianto, ma di un innesto come per la pelle, dato che non vi sono connessioni vascolari. Anche per questo motivo, nella cornea il problema del rigetto è diverso, come è diverso quello del prelievo, che può essere effettuato fino a sei ore dopo l'arresto cardiaco, mentre per il rene e per gli altri organi bisogna intervenire avendo a disposizione un organo vitale: quindi, con circolazione in atto, ma coma irreversibile, come si fa oggi; oppure, al massimo dopo venti minuti dall'arresto della circolazione».

— E per il cuore, il pancreas e il fegato?

«Per quanto riguarda i corrispettivi organi artificiali, si è detto che oggi non possiamo considerarli come organi definitivi, ma da applicare provvisoriamente, in vista di un trapianto organico oppure in caso di rigetto. Anche Donald Olsen, dell'équipe chirurgica che ha operato Barney Clark, si è trovato d'accordo sul fatto che il cuore artificiale è un obiettivo che va perseguito e perfezionato, ma che è ancora un supporto da applicarsi in via temporanea, e non definitiva, sul malato. È stata fatta, ad esempio, un'ipotesi, che come tale è però abbastanza concreta: nel caso di un infarto molto grave, si potrebbe mettere a riposo il cuore per un periodo di tempo, sorreggendo la circolazione con un cuore artificiale. Per quanto riguarda, invece, i trapianti organici, si è detto che devono essere effettuati con indicazioni precise, che assicurino da una parte un reale prolungamento della vita, e dall'altra di poter usufruire positivamente di quella vita».

Giancarlo Angeloni

Di fronte ai seni nudi la Cassazione si confonde

Avete presente quelle fastidiose giornate al mare col tempo incerto, che costringono a coprirsi e scoprirsi a seconda dei capricci del sole? L'estate '83 si preannuncia tutta così per le bagnanti che amano prendere la tintarella senza reggiseno. E purtroppo nessuno ha ancora pensato a trasmettere per radio, in appendice al bollettino meteorologico, un aggiornamento quotidiano sulle perturbazioni provenienti dalle antiche stanze della Corte di Cassazione.

Neppure una settimana fa una senteza della Suprema Corte aveva acceso — infatti — il semaforo verde per il «monokini», affermando che il seno nudo sulla spiaggia non disturba proprio nessuno. Ma ecco affacciarsi una nuova nuvola: un altro verdetto l'altro ieri ha annullato l'assoluzione di una ragazza che nel '78 prendeva il sole senza reggiseno a Marina di Alberese, in provincia di Grosseto. La motivazione è decisamente originale: la liberalizzazione del monopezzo va subordinata al voto dei bagnanti rimasti «turbati» o che avevano protestato alla vista del seno nudo.

Naturalmente sono sezioni diverse della Cassazione ad emettere sentenze differenti, e lo spogliarello andrà avanti e indietro — almeno sui fascicoli giudiziari — fino a quando non arriverà un verdetto (definitivo) delle sezioni riunite della Suprema Corte. Nel frattempo dal «Palazzaccio» romano giungono indifferentemente tuoni e fulmini, oppure ondate di bel tempo. Mentre nell'ultima sentenza che abbiamo citato si legge che «i grandi mezzi d'informazione (stampa, cinema, televisione) non costituiscono valide e attendibili fonti di prova in quanto non rispecchiano — in linea di massima — la reale opinione della maggioranza degli utenti sulla decenza o meno dell'esibizione delle mammelle muliebri nei frequentati luoghi balneari», un altro verdetto (assolutorio) della Cassazione, emesso in contemporanea, afferma che «i programmi trasmessi, gli spettacoli rappresentati, le campagne pubblicitarie, hanno contribuito in misura determinante a trasformare la mentalità della stragrande maggioranza».

Il dilemma è grave. Quello che non si capisce è se è ancora in gioco la «pubblica decenza» o il «comune senso del ridicolo».

se. c.

Scienziati di tutto il mondo a confronto

I Nobel a Sanremo Queste sono le ricerche più avanzate sul cancro

Renato Dulbecco: si è riusciti in laboratorio a trasformare cellule maligne in normali, ma siamo ancora lontani dal trasferire questa possibilità nell'uomo

Il premio Nobel Renato Dulbecco

Nostro servizio

SANREMO — *Che cos'è il cancro? «Uno sviluppo sbagliato dell'organismo; la conseguenza di una alterazione del materiale genetico». Questa una delle conclusioni alle quali è giunta la prima conferenza internazionale sui progressi della ricerca sul cancro, organizzata dalla Lega Italiana per la lotta contro i tumori nell'ambito delle giornate nobeliane.*

Cerchiamo di puntualizzare gli aspetti salienti della conferenza cominciando proprio dai geni. Il nucleo di ogni cellula del nostro organismo contiene un filamento a spirale racchiuso nell'infinitamente piccolo, eppure lungo tre metri. È in questa spirale,il DNA, che si trovano i cromosomi, i geni e quindi tutte le caratteristiche dell'individuo. Negli ultimi dieci anni — ha spiegato il premio Nobel Renato Dulbecco, del Salk Institute di San Diego — è stata fatta una importante scoperta: alcuni geni, bene individuati, in certe speciali condizioni diventano promotori del cancro.

Nella maggior parte dei casi accade che un gene «si sposti in un altro punto», oppure subisca una modifica e la proteina prodotta dal gene risulti così un po' amputata. Perché la proteina amputata diventi un agente cancerogeno dobbiamo ancora scoprirlo. Sappiamo soltanto che i sistemi di regolazione della cellula sono molto complessi e che le proteine interagiscono tra di loro: se qualcosa altera questi delicati meccanismi, cambia completamente anche la funzione della proteina.

Secondo Atti Vaheri, del Dipartimento di Virologia dell'Università di Helsinki, nel caso delle cellule cancerose studi in coltura hanno evidenziato uno stretto collegamento tra le alterazioni tumorali e la perdita della capacità di controllo della proliferazione cellulare. Gli scienziati spiegano che i geni suscettibili di mutazione hanno, normalmente, una funzione importante perché sono partecipi dello sviluppo dell'organismo. Il fatto che diventino dei killer capaci di promuovere il cancro rassomiglia quindi ad una rivolta, una sorta di colpo di stato dalle origini non del tutto chiare: è un virus a trasformare i geni o sono anche determinate sostanze chimiche?

Appare a questo punto il secondo grave interrogativo, quello dell'origine virale di alcuni tumori. Robert C. Gallo, del National Cancer Institute di Bethesa, all'inizio del 1980 ha identificato, in pazienti provenienti dai Caraibi, da alcune isole del Giappone e dal Sud America, una famiglia di virus che sarebbe responsabile di una forma di leucemia. Ieri il prof. Gallo ha confermato la scoperta e ha detto che il virus è stato riconosciuto nel 98% dei pazienti affetti da leucemia T.

Un altro punto avanzato della ricerca è rappresentato dalla affascinante ipotesi di una cellula maligna che, soggetta a determinati trattamenti, torna ad essere normale. A giudizio di Dulbecco, «il caso più caratteristico è quello del teratocarcinoma (un tumore formato da tessuti diversi, più frequente nel testicolo, ndr) indotto trasponendo cellule dell'embrione a un tessuto adulto. In alcuni casi queste cellule, esposte in vitro a particolari fattori, si organizzano e si comportano come cellule normali. È tuttavia difficile stabilire fino a che punto la regressione sia significativa, e in ogni caso siamo ancora lontani dalla possibilità di ottenere risultati analoghi nell'uomo».

Quando gli studiosi affrontano temi così ardui (da studiare ma anche da spiegare) la domanda più immediata — certo banalissima ma inevitabile — è se in questo secolo la scienza riuscirà a sconfiggere il cancro o se bisognerà aspettare fino al duemila e oltre. «Fare previsioni è difficilissimo — risponde Dulbecco — perché bisogna mettere in conto gli imprevisti che possono essere favorevoli e accelerare il processo, ma anche sfavorevoli e quindi rallentarlo».

Ciò nonostante, convegni come questo di Sanremo dimostrano che piccoli passi avanti vengono compiuti continuamente, e che si cominciano a intravvedere le chiavi adatte ad aprire una serratura tanto difficile e terribile. «La ricerca in Italia — ha osservato il prof. Leonardo Santi, presidente della Lega Tumori — può contare su contributi seri soprattutto nel campo della biologia del cancro. Abbiamo però bisogno di un piano più armonico per evitare che le ricerche si sovrappongano inutilmente; e abbiamo bisogno di verificare costantemente i risultati acquisiti; per svilupparli e, se necessario, correggerli».

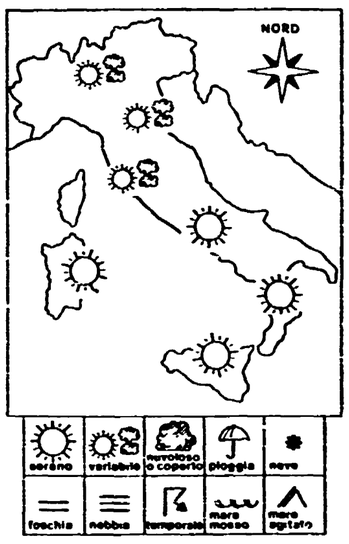
Oggi le manifestazioni nobeliane si concludono, ma la giornata che avrebbe dovuto essere più significativa ha perduto gran parte dell'interesse perché Pertini, a causa di una lieve indisposizione, non potrà essere presente.

Flavio Michelini

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	8	22
Verona	11	24
Trieste	14	22
Venezia	13	21
Milano	10	24
Torino	11	23
Cuneo	12	20
Genova	12	18
Bologna	13	25
Firenze	8	23
Pisa	9	19
Ancona	9	22
Perugia	11	20
Pescara	8	22
L'Aquila	6	21
Roma U.	8	24
Roma F.	9	21
Campob.	10	20
Bari	12	21
Napoli	8	20
Potenza	8	19
S.M.L.	14	20
Reggio C.	15	22
Messina	15	23
Palermo	16	19
Catania	12	23
Alghero	8	24
Cagliari	11	21



SITUAZIONE: il tempo sull'Italia è sempre controllato da una distribuzione di pressioni livellate con valori superiori alla media. Un'area di instabilità che agisce sul Mediterraneo centro-occidentale interessa marginalmente la fascia tirrenica. Una perturbazione che si muove lungo la fascia centrale del continente europeo potrà interessare con fenomeni marginali l'arco alpino e le regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali ampie zone di sereno intervallate da scarsa nuvolosità; durante il corso della giornata tendenza ad accentuazione della nuvolosità a cominciare dalla fascia alpina. Per quanto riguarda l'Italia centrale condizioni di variabilità sulla fascia tirrenica con possibilità di addensamenti nuvolosi locali; ampie schiarite sulla fascia adriatica. Sull'Italia meridionale tempo buono con cielo in prevalenza sereno salvo annuvolamenti locali sulle regioni del basso Tirreno. Temperature in leggero aumento.

SIRIO